

Con la stella di Davide: memoria e pace liberale

di LUIGI TRISOLINO

Con la Comunità ebraica: contro Hamas, per Israele.

Per un annetto, tra il 2021 e il 2022, ho abitato a Piazza Santa Maria Liberatrice, accanto a Piazza Testaccio, vicinissimo al Lungotevere Aventino, e la mattina spesso mi recavo nel quartiere ebraico, al Portico d'Ottavia, per gustare la mia colazione prima d'iniziare le mie attività. Ho sempre sentito dentro di me una forte attrazione per la cultura ebraica, per la stella di Davide, per quei posti giudaico-romani: al fascino come al cuor non si comanda, ed io il fascino che sortisco sulla lucida pelle dei miei occhi non l'ho mai nascosto. Da leone o da farfalla, vivo, ma mai come i dolci fenicotteri, che nascondono le proprie teste in apnea. Come il leone azzanno l'ignavia, come la farfalla mi libero dalle negatività, in alto, liberato dalle crisalidi incrostate di chi non osa uscir fuori dalle gabbie. Il fascino per la Comunità ebraica di Roma voglio imprimerlo nero su bianco, voglio imprimerlo nei pixel delle foto. Voglio contribuire nel mio piccolo a tramandarlo, questo fascino, affinché la storia - proficua e tragica, sicuramente coraggiosa - del grande Popolo ebraico, che è parte integrante del nostro Popolo italiano nonché di altri Popoli, resti sempre libera e fluente sulla cresta soleggiata (mai insabbiabile) della memoria, in ogni stagione. Negli inverni come nelle primavere delle nostre storizzabili civiltà, umane ma non sempre umaniste. I camion dei nazisti, con tutto l'oscurantismo violento, insensato e irrazionale dell'ideologia di cui portavano i simboli rubati all'antica romanità, e con cui il regime fascista si è alleato in un connubio ideologico malato e malefico di nazifascismo, sono i camion che le sorelle e i fratelli ebrei romani sentirono arrivare prepotentemente nelle loro vite, 80 anni fa. La Comunità ebraica di Roma e la Fondazione Museo della Shoah ricordano sempre quel periodo storico, affinché non ci si dimentichi mai, e credo anche affinché i nuovi vecchi orrori perpetrati da Hamas in danno d'Israele non passino mai in sordina, tra le fuggevolezze dei nostri media. Sui canali social della Comunità, Giancarlo Di Castro, guida volontaria della Fondazione Museo della Shoah, racconta che la mattina del 16 ottobre 1943, un quarto d'ora dopo le 5, i camion dei nazisti arrivarono nella piazza antistante il Portico d'Ottavia. Dopo che erano stati già chiesti (quindici giorni prima) cinquanta chili d'oro per non deportare gli ebrei romani, la razzia iniziò ugualmente. Quando i nazisti in quell'indelebile 16 ottobre '43 si presentarono nelle case degli ebrei, consegnarono un foglietto in cui era scritto di portare con sé un bicchiere e le medicine: lo chiesero a persone già pesantemente provate perché perseguitate in quel periodo, lo chiesero anche alle persone ammalate, che sarebbero state curate nei campi dove sarebbero state trasferite, in un'ignominiosa scusa a pretesto. L'opera ignobile di razzia terminò alle 14 della stessa giornata e i camion si spostarono in tutta Roma, non solo al Portico d'Ottavia. Tornarono indietro soltanto 16 persone, di cui soltanto una donna e nessun bambino. Ricordiamo infatti che il regime nazista non ha risparmiato donne e bambini. Durante il Grande Olocausto furono anzi uccisi più di un milione e mezzo di bambini.

Giancarlo Di Castro evidenzia che "gli

Israele smonta le bufale di Hamas

La strage all'ospedale di Gaza provocata da un missile difettoso della jihad islamica: lo conferma anche il Pentagono. Ma i media di tutto il mondo si sono fidati della propaganda dei terroristi



eventi del 16 ottobre 1943 sono un cono d'ombra nella storia già travagliata degli ebrei d'Europa e devono rimanere impressi nella memoria collettiva". E invita tutti a "mai dimenticare". E noi non dimenticheremo. Tra l'altro, consiglio a tutti di porre i propri occhi, la propria mente e il proprio patrio cuor cittadino sul video che la Comunità ebraica di Roma sta diffondendo attraverso i propri canali cibernetiche e social, per non dimenticare: video in cui alcuni bambini ebrei romani raccontano le storie dei propri cari. Nathan illustra la storia di suo nonno che, allora bambino, durante la persecuzione si nascose nelle fogne romane. Giulia parla di Enzo e Luciano Camerino, della zona Prati della Capitale, dato che le deportazioni degli ebrei romani avvennero in tutta la

Città eterna e non soltanto nel cosiddetto quartiere ebraico. Joseph ricorda la storia di suo nonno Emanuele Di Porto, tra Piazza Mattei, via della Reginella e un vecchio tram. A braccia civiche aperte sul cuore ferito della Comunità ebraica mondiale, il non dismettere gli strumenti della memoria ci aiuta a saggiare bene e meglio la delicatezza degli equilibri storici, e con essi l'urgenza di dire basta - con coraggio! - a tutti i fondamentalismi che scorrono nelle subculture ideologiche di chi sbandiera atteggiamenti antisionisti, in questi giorni, o di chi strizza l'occhio ad alcune manifestazioni indemocraticamente anti-occidentali, illiberali e illibertarie. In questi giorni di dolori, per i popoli coinvolti nei conflitti in Medio Oriente, giunga un pensiero di speranza, ma anche

una presa di coscienza sulle realtà tragiche che purtroppo tradiscono le speranze di una pace immediata.

Nello scontro tra il terrorismo fondamentalista anti-occidentale di una sempre più potente Hamas, da un lato, e le ragioni di Israele, dall'altro, le voci libere e liberali di ogni parte del mondo non possono non schierarsi contro Hamas, decisamente. Si farebbe altrimenti un torto all'urgenza di proteggere il modello di vita che nella nostra fetta d'Occidente accompagna le nostre liberal-democrazie costituzionali, imperfette ma preziose: queste, senza dubbio e al netto di utopie e revisionismi storici, rappresentano ancora l'unica via sperimentata per una dignitosa vivibilità delle società globalizzate.

(Continua a pag.2)